



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

DIALOGO - UDA/Amore

Parlare a ascoltarsi tra innamorati

a cura di Federico Defendenti e Agostino Frigerio



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

UNITÀ/AMORE – PARLARE E ASCOLTARSI TRA INNAMORATI

Questa UDA pone al centro la relazione di coppia, oggi più che mai mitizzata e vista talvolta come meta della felicità somma e perpetua.

L'argomento proposto è molto vasto e può essere abordato da diversi punti di vista: la coppia adolescenziale, la coppia di adulti, i diversi tipi di coppia che possiamo incontrare e quindi anche la tematica della differenza di genere. È anche possibile affrontare l'amore dal punto di vista familiare, ma in tal caso si perde la dimensione di coppia.

Si consiglia di restringere il campo d'azione per evitare di perdersi nel vasto argomento.

Data la complessità del tema e il probabile interesse che susciterà in classe consigliamo fortemente di leggere: Thérèse Hargot, ***Una gioventù sessualmente liberata (o quasi)***, Sonzogno, 2017. In particolare per le riflessioni sulla coppia: pp. 39-50.

Risulterà anche utile la lettura di C.S. Lewis, ***I quattro amori. Affetto, Amicizia, Eros, Carità***, Jaca Book 2015, cap. *Eros*, pp. 87-109.



MATERIALE MULTIMEDIALE

Si suggerisce di partire dalla visione di un video. Qui di seguito alcuni suggerimenti. Si consiglia ovviamente di visionare prima il materiale proposto.

- [Monologo di R. Benigni sull'amare e amarsi](#)
- Esempio di litigio di una coppia adulta con figli: ***Nessuno si salva da solo*** di Sergio Castellitto (2015) - ["Perché non provi a fermarti?"](#)
- [Ribelle](#), Disney, 2012

Dopo la visione dei video proposti o di materiale multimediale simile, in base al contesto di classe, suggeriamo di partire dall'esperienza diretta degli studenti e poi dialogare seguendo alcune piste di riflessione. Può essere utile raccogliere le loro testimonianze in maniera anonima tramite dei bigliettini, per evitare di creare imbarazzo tra gli studenti, soprattutto per coloro che non hanno ancora vissuto esperienze di coppia o che hanno difficoltà nel parlare in pubblico.



ALCUNE DOMANDE

- *come posso definire una “coppia” dal punto di vista relazionale. Quali sono i mattoni che creano le fondamenta di un rapporto di coppia?*
- *ho già avuto un’esperienza di coppia?*
 - *se sì: provo a ripensarci e a pensare che ruolo aveva il dialogo con lui/ lei.*
 - *se no: cosa mi aspetto? Mi interesserebbe provare un’esperienza di coppia?*
 - *penso anche alle coppie che ho intorno e cerco di identificare che cosa in lui/ lei migliora e peggiora stando in coppia.*

Dopo la raccolta delle risposte, meglio se in forma anonima e/o tramite post-it, sarà possibile creare un dialogo di classe, partendo dalle caratteristiche individuate (i mattoni della prima domanda) mettendo in luce in che modo il dialogo serve a costruire una coppia.

Non proponiamo nessun “compito di realtà”, perché riteniamo che la tematica sia troppo personale e che necessiti di una riflessione personale di ciascun studente.

Forniamo dei passi utili al dibattito, a discrezione del docente.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

TESTO DI CARLO MARIA MARTINI

Brani tratti da *Chiamati a essere uno in Cristo. Due fidanzati (Gv 2,1-11)*, in *Scuola della Parola*, Bompiani 2018, pp. 311-321

[...] Questa volta invece ci si parla della vocazione a due, là dove due persone possano dire: “Questa è la nostra vocazione, la mia e la tua insieme. È la vocazione sponsale, matrimoniale, segno di ogni vocazione a essere insieme”. In definitiva, segno della Chiesa, segno dell’umanità chiamata a essere uno in Cristo, segno di tutti gli uomini e di tutte le donne chiamati a essere una cosa sola. Nel mistero di due persone, uomo e donna, che costituiscono una cosa sola si esprime quindi il mistero della vocazione della Chiesa e dell’umanità. Più volte la Scrittura parla di questo mistero, anche se spesso lo fa in forma parabolica, drammatica, simbolica; sarebbe certamente interessante esaminare alcune pagine dell’Antico Testamento dove vengono raccontate storie di fidanzamento, cioè di ricerca da parte di due persone della loro vocazione unica. [...] Potrebbero essere meditate tutte come ricerca di una vocazione a due, con le vicende che la preparano, la oscurano, la rendono difficile, drammatica, entusiasmante, meravigliosa, costruttiva, sofferta.



Educational

Le nozze di Cana

Abbiamo invece scelto un episodio del Nuovo Testamento, dal capitolo 2 del Vangelo di san Giovanni: il miracolo di Cana. Apparentemente il matrimonio sembra stare un po' sullo sfondo del racconto: si tratta di uno sposalizio ma non vediamo i volti dei due giovani sposi, non ne sappiamo i nomi. Soltanto alla fine si intravede la figura dello sposo ed è mostrato come un imprevedente e un ignaro, che vive una situazione di cui non coglie esattamente il senso. In realtà, questo brano di Giovanni, come ogni altro del suo Vangelo, è un mistero molto ricco. [...] Vorrei fermarmi, soprattutto, su tre frasi del racconto. Quella iniziale: “Il terzo giorno ci fu uno sposalizio in Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù”. Quella centrale, detta, appunto, da Maria: “Non hanno più vino!” E quella finale: “Là Gesù manifestò la sua Gloria”, cioè in questo miracolo fatto in occasione delle nozze.

Il mistero del terzo giorno

Partiamo dalla parola iniziale, dal mistero del terzo giorno. Giovanni, che non mette mai nessuna parola a caso, introduce l’episodio, che apre la serie dei miracoli di Gesù e la manifestazione della sua Gloria, con la menzione del terzo giorno. Cos’è il terzo giorno?



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Il quarto Vangelo inizia con la descrizione di una intensa settimana di avvenimenti, calcolati quasi giorno per giorno, fino a questo che è il giorno ultimo. [...] L'evangelista dice: "Il terzo giorno ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea". Se pensiamo che la menzione biblica "il terzo giorno" si traduce in realtà "due giorni dopo", comprendendo nel computo il primo giorno come uno dei tre, arriviamo a porre l'episodio di Cana nel sesto giorno della settimana, che è il giorno della creazione dell'uomo e della donna. Giovanni, che ha iniziato il suo Vangelo con le stesse parole della Genesi: "In principio...", ci fa percorrere una intera settimana di avvenimenti e il sesto giorno è questo in cui, nel mistero di un uomo e di una donna che fanno delle loro vite un'unità a Cana di Galilea, Gesù manifesta la sua Gloria. Si può dire che l'evangelista ricostruisce una settimana cronologica corrispondente alla settimana iniziale della creazione, con l'intento di datare l'episodio di Cana e di farlo coincidere con il giorno in cui Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza e creò la donna perché gli fosse compagna. Con questo simbolismo cronologico, san Giovanni sottolinea che ciò che Gesù farà in questo giorno è la continuazione e il culmine dell'opera creatrice di Dio a favore dell'uomo. L'intervento di Gesù, però, partirà dalla constatazione di un disagio nella situazione dell'uomo, della donna e della loro unione: "Non hanno più vino!". Tutto il quarto Vangelo, d'altra parte, lavora sulle affinità che ci sono nell'intera storia della salvezza.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Anche alla fine del suo Vangelo Giovanni descriverà un altro periodo di sei giorni e la morte di Gesù sulla croce, con accanto Maria, la donna, sarà al sesto giorno. Là, Gesù restituirà l'uomo-Giovanni alla sua pienezza. Nella croce si manifesterà pienamente la gloria di Dio che aveva cominciato a manifestarsi nel primo miracolo a **Cana**. Qui la Gloria emerge in maniera iniziale e tuttavia si ha già un'idea dell'amore con cui Dio si avvicina alla situazione umana per coglierne l'intimo disagio e per riportarla alla sua pienezza e alla sua gioia nativa.

L'incapacità ad amare

Nel quadro che abbiamo cercato di tracciare, cosa può significare la parola di Maria: “Non hanno più vino”? Nei Vangeli ci sono dei paralleli a questa espressione. Mi viene alla mente, ad esempio, l'invocazione: “Non abbiamo più olio, le nostre lampade si spengono” (cfr. Mt 25,8): la medesima situazione di disagio e di imprevidenza in occasione di una festa di nozze. Altra esclamazione simile è quella dei discepoli nel deserto: “Non hanno pane a sufficienza” (cfr. Gv 6,1ss). Sono occasioni in cui l'uomo viene trovato carente, non all'altezza della situazione; quindi si crea un disagio che contrasta con l'atmosfera di festa, di gioia, di attesa, con le speranze di amore senza ombre.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Là dove ci si aspettava che la pienezza dell'amore, della festa nuziale, dello stare insieme ascoltando la Parola, producesse una felicità piena e senza fine, ecco che, improvvisamente, viene meno la previsione umana, le risorse non ci sono più, la prudenza è poca e ne segue una situazione di disagio che funziona da trappola: l'uomo e la donna si ritrovano nell'incapacità di sapere come fare. Questa festa di nozze sta per mutarsi in una grande delusione, nell'incubo di un segno di sfortuna che avrebbe pesato per sempre su questa coppia, quasi persone perseguitate dalla mala sorte, incapaci a provvedere, fin dall'inizio, al buon andamento della casa. Emerge allora il senso profondo del grido: "Non hanno più vino". L'uomo e la donna, creati per realizzare insieme la perfetta unità, non hanno abbastanza vino per il sesto giorno, quello che deve vedere all'opera l'uomo e la donna, il giorno del-la fondazione della famiglia, del lavoro, della costruzione della città, che prelude al settimo giorno, quello del riposo. L'uomo e la donna vivono una esperienza di chiusura e di blocco: tutto si era fondato sull'intesa mutua, sulla chiamata a essere una cosa sola e questa vocazione è impedita da imprudenze, imprevidenze, carenze di ogni tipo. Il discorso qui si fa più ampio. L'uomo e la donna si sentono chiamati all'amore, sentono che è una vocazione, che non possono farne a meno e tuttavia sperimentano l'incapacità ad amare.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

È vero che non sempre si avrà il coraggio di pronunciare questa parola, troppo dura, troppo radicale: si incolperanno piuttosto i malintesi, le ambiguità, i nervosismi, le resistenze, le fatiche, il logorio della vita quotidiana, le differenze di carattere. Solo di rado si arriverà all'interrogativo esistenziale che qualche volta un uomo o una donna si pongono con voce che si esprime a fatica: “Ma io sono davvero capace di amare?” Ecco il fondo dell'esistenza umana: l'uomo, ciascuno di noi, chiamati ad amare, è capace di amare veramente? Le nostre riserve di amore, di pazienza, le nostre scorte di vino, di olio, di pane sono abbastanza consistenti per durare una vita? Quante volte si ripete il grido: “Non ho più voglia, la mia lampada si spegne”! E questo vale per ogni vocazione che comporta scelte di unità, scelte di servizio diuturno e sacrificio. E forse abbiamo vicino una persona, come Maria, che lo dice perché l'ha già capito: “Non hanno più vino”. Non ce la facciamo più.

La forza trasformante dell'eucaristia

La parola finale: “Là Gesù manifestò la sua Gloria” ci consegna il messaggio del brano evangelico che ci ha fatto entrare nel vivo di una situazione esistenziale tanto frequente e drammatica.



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

L'eucaristia è la trasformazione dell'acqua in vino, della fragilità dell'uomo in vigore e in sapore. È il dono dello Spirito che solo ci dà la certezza di essere capaci di amare. L'eucaristia è la forza che alimenta ogni forma d'amore che fa unità: l'amore che fa unità nel fidanzamento, l'amore che fa unità nella vita matrimoniale, l'amore che fa unità nella comunità, nella Chiesa, nella società. L'eucaristia è la manifestazione della potente gloria di Dio. L'uomo che si ritrova senza vino, forse soltanto con qualche provvista di acqua insapore e incolore, ha bisogno della pienezza dello Spirito nuovo che gli trasformi il cuore e la mente. Solo così potrà fare affidamento su un tipo di amore che non sia soltanto entusiasmo, primo progetto, prime esperienze, ma sia forza duratura per tutta una vita. Ecco perché l'eucaristia, al termine di tutte le nostre riflessioni di quest'anno, ci si ripropone come quel Gesù che, attirando tutto a sé dalla croce, dà all'uomo, alla donna, all'umanità, la capacità di essere se stessi.



ALTRI TESTI DI APPROFONDIMENTO

Riflessioni sulla coppia

Brani tratti da Thérèse Hargot, *Una gioventù sessualmente liberata (o quasi)*, Sonzogno 2017, pp. 39-50

[...] Stare con qualcuno è una faccenda seria, quale che sia l'età. Una relazione fondata sui sentimenti può mantenere due esseri insieme ben più efficacemente di un contratto matrimoniale, tanto la dipendenza affettiva fa perdere ogni libertà. Certo, si potrebbe facilmente accusare questa nuova concezione dell'amore di rendere fragili le coppie, supponendo che alla minima avversità esse possano scoppiare. Ma non è tanto il fatto di non sopportare le difficoltà a creare la rottura, quanto l'incapacità di parlarsi con sincerità per paura di ferire l'altro. La sincerità, valore assoluto, significa essere in accordo con le proprie emozioni ed esprimerle agli altri. Così non si sta che nel campo affettivo, nell'emozionale, e ci si dice: "il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non comprende", come per sottolineare una dissociazione con la vita dello spirito. L'intelligenza e la volontà non c'entrerebbero niente. Si vive la propria relazione con il cuore, a rischio di non poter mai oltrepassare i propri stati d'animo per pensarla, per costruirla e per iscriverla nel tempo. Siamo insieme. Punto.



Educational

“Prof, lei pensa che alla nostra età sia bene uscire con un ragazzo?” mi domanda Justine, un’alunna di seconda superiore. È così desueta, come espressione, “uscire insieme” - è strano! “Ok, allora” dico, “vuoi sapere se sia bene stare con qualcuno alla vostra età?”. Bisogna perlomeno precisare che stare con qualcuno è peggio che essere sposati: non puoi più parlare con chi vuoi, ballare con chi vuoi partire in vacanza con chi vuoi senza doverne render conto all’altro, che inevitabilmente ti attacca una filippica perché non passi abbastanza tempo con lui, perché ha paura che tu lo tradisca, perché ha paura di perderti... In altre parole, Justine mi domanda se trovo positivo il fatto di vivere come pensionati a quindici anni! Ehm, come glielo dico? “Però sia chiaro, prof, non è che stiamo ad aspettare la sua autorizzazione! Chi è qui che non è mai stato con qualcuno? Tutti abbiamo avuto delle relazioni o almeno tutti vogliamo averne. È normale, siamo fatti per stare con qualcuno.” Salvo che prima di stare con qualcuno bisogna essere qualcuno...



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

Sull'eros

Brani tratti da C.S. Lewis, *I quattro amori. Affetto, Amicizia, Eros, Carità*, Jaca Book 2015, pp. 87-89

Con il termine eros mi riferisco, naturalmente, a quella condizione che noi definiamo dell'«innamoramento» o, se preferite, a quel tipo d'amore che è proprio degli innamorati. Alcuni lettori saranno rimasti sorpresi, in un capitolo precedente, sentendomi descrivere l'affetto come l'amore nel quale la nostra esperienza più si avvicina a quella degli animali. Di certo, potreste obiettare, anche la nostra attività sessuale ci avvicina altrettanto al loro comportamento. Questo è senz'altro vero per quanto riguarda la sessualità dell'uomo in generale, ma quella di cui mi occuperò ora non è semplicemente la sessualità umana allo stato puro: la sessualità rientra nel nostro tema soltanto quando essa diventa un ingrediente di quella complessa condizione che è l'«essere innamorati». Do per scontato che l'esperienza sessuale può essere vissuta anche al di fuori dell'eros, senza che si debba per forza esser innamorati, e che l'eros risulta dalla combinazione di molteplici fattori, oltre a quello sessuale.



Educational

Se preferite, posso riformulare la mia premessa in questi termini: la mia indagine non si occuperà di quella sessualità che abbiamo in comune con gli animali—oltre che con tutti gli uomini—, ma di quella sua varietà che è esclusiva dell'uomo, e che si sviluppa all'interno dell'amore; questa esperienza, dunque, è ciò che io intendo per eros. Per l'elemento di sessualità carnale, o animale, presente all'interno dell'eros ho adottato, invece, la denominazione «venere», seguendo un uso antico. [...]

Ci sono casi in cui un uomo, effettivamente, prova prima attrazione fisica per una donna, e soltanto in uno stadio successivo si «innamora» di lei. Ma dubito che questo accada di frequente. Più spesso, tutto ha origine da una semplice e lieta «preoccupazione», del tutto aspecifica, nei confronti dell'amata, considerata nella sua totalità. Un uomo che si trova in questo stato d'animo non è nella condizione adatta per pensare al sesso poiché è troppo occupato a pensare a una persona. Che lei sia una donna è di gran lunga meno importante del fatto che lei sia se stessa. L'uomo si sente pervaso da un desiderio che può anche non essere tinto di sessualità. Se gli chiedeste che cosa desideri, la sua risposta sincera sarebbe, il più delle volte, «continuare a pensare a lei».

Egli è in contemplazione dell'amore. E quando in uno stadio successivo si risveglia il suo desiderio sessuale, egli non ha la sensazione (a meno che non venga influenzato dall'esterno



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

da teorie scientifiche) che questa, fin dall'inizio, sia stata la radice da cui si è sviluppato tutto il resto. È molto più probabile che egli senta che la marea dell'eros, che ora avanza dopo aver demolito molti castelli di sabbia e dopo aver reso molti scogli isole, con una trionfante settima onda ha finalmente invaso anche quest'ultima parte della sua natura, la piccola pozza della sessualità latente che già era sulla spiaggia prima che la marea avanzasse. L'eros entra in lui da conquistatore, prendendo possesso e riorganizzando, una per una, le istituzioni del paese sottomesso. Può darsi che prima di arrivare a impadronirsi della sessualità che è in lui si sia appropriato di altri territori; anche questa, comunque, verrà infine riorganizzata. Nessuno ha saputo descrivere in maniera più concisa e fedele la natura di questa riorganizzazione di Orwell, suo oppositore e fautore di una sessualità più genuina, incontaminata dall'eros. In 1984, il terribile eroe (assai meno umano dei quadrupedi eroi del suo *La fattoria degli animali*), prima di abbandonarsi a effusioni con l'eroina vuole essere da lei rassicurato: «*Ti piace farlo?* - le domanda - *non intendo con me; voglio dire, la cosa in sé*». E non è soddisfatto finché non ha ricevuto la risposta che voleva: «*Adoro farlo*».



Educational

Questo breve scambio di battute serve a definire il carattere di questa riorganizzazione: il desiderio sessuale, senza l'eros, vuole quello, la cosa in sé; l'eros vuole l'amata. La cosa è un piacere sensoriale, vale a dire, un evento che si verifica all'interno del nostro corpo. Di un lussurioso che si aggira furtivo per le strade, noi diciamo, con un'espressione poco felice, che «vuole una donna», ma, a rigor di termini, una donna è l'ultima cosa che quello vuole. Egli è alla ricerca di un piacere, per ottenere il quale è indispensabile che una donna entri a far parte dell'ingranaggio. Quanto poi gli stia a cuore quella donna, lo si può facilmente dedurre dal suo comportamento verso di lei cinque minuti dopo averne goduto: non si conserva il pacchetto delle sigarette vuoto.

L'eros, invece, fa desiderare all'uomo non una donna, ma una donna in particolare. Per qualche misteriosa eppure innegabile disposizione del nostro animo, l'innamorato desidera l'amata per quello che è, e non per il piacere che gli può procurare. Nessun innamorato al mondo ha mai cercato gli abbracci della donna amata per il calcolo, fosse anche inconsapevole, che essi potessero essere più piacevoli di quelli di qualunque altra donna. Se egli si fosse posto la questione in questi termini, la risposta sarebbe certo stata affermativa, ma il fatto stesso di essersela posta lo avrebbe situato fuori dall'ottica dell'eros.



ULTERIORI SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI PER DOCENTI/EDUCATORI

- Chovelon B. e B., *L'avventura del matrimonio*, Edizioni Qiqajon, 2004
- Chovelon B., *Un amore più forte della morte*, Edizioni Qiqajon, 2013
- Chrétien J.L., *Simbolica del corpo. La tradizione cristiana del Cantico dei cantici*, ed. Cittadella editrice, 2009
- Hargot T., *Una gioventù sessualmente liberata (o quasi)*, ed. Sonzogno, 2017
- Kacyzne A., *Le perle malate*, Edizioni Qiqajon, 1995
- Lacroix X., *I miraggi dell'amore*, ed. Vita & Pensiero, 2011
- Lacroix X., *Il corpo e lo spirito. Sessualità e vita cristiana*, Edizioni Qiqajon, 1996
- Lewis C.S. , *I quattro amori*, ed. Jaca Book, 1982 (2015)
- Lewis C.S., *Diario di un dolore*, ed Adelphi, 1990 (2012)
- Mazzinghi L., *Cantico dei cantici. Introduzione, traduzione e commento*, ed. San Paolo, 2011
- Mazzinghi L., *Tobia: il cammino della coppia*, Edizioni Qiqajon, 2004
- Radcliffe T., *Amare nella libertà*, Edizioni Qiqajon, 2007
- Yannara, *Variazioni sul Cantico dei cantici*, Edizioni Qiqajon, 2012



FONDAZIONE CARLO MARIA MARTINI

Educational

GRAZIE

